

**LA NOSTRA SANITÀ**

Franco Pepe



## L'Italia può permettersi la sanità aperta a tutti?

Era il 23 dicembre del 1978 quando l'85% del parlamento votava la legge 833. Una data storica. Una legge storica, che veniva a riempire di contenuti l'articolo 32 della Costituzione che attribuisce alla Repubblica il compito di tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. Da quel momento nasce in Italia il Servizio sanitario nazionale basato sull'universalità dell'assistenza sanitaria, sulla solidarietà del finanziamento attraverso la fiscalità generale e sull'equità di accesso alle prestazioni. Poi vennero nel 1992 il dl 502 (modificato ed integrato dal dl 517 del '93) con cui si disegnò un sistema organizzativo di aziende per favorire la managerialità della gestione, e nel 1999 il dl 229 con cui si prevedero i livelli essenziali di assistenza (Lea) per garantire l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale, e si portò a compimento il processo di regionalizzazione del sistema.

Arriverà poi il dl 56 del 2000 con il nuovo corso di finanziamento regionale dei servizi. Ancora oggi l'Italia, grazie a questa architettura legislativa, resta uno dei pochi Paesi al mondo con una sanità pubblica ad accesso universalistico con uguali diritti per tutti i cittadini. Senza alcuna differenza. Senza alcuna discriminazione. Al centro l'uomo. Non il suo reddito. Non c'è dubbio: con il Servizio sanitario nazionale l'Italia è salita ai vertici delle nazioni più civili ed evolute, tanto che in questi anni l'Oms ha continuato a collocarci ai primissimi posti in assoluto per capacità e qualità di assistenza sulla base non dei principi ma di riscontri oggettivi. Oggi l'Italia è uno dei Paesi in cui si vive più a lungo, in cui l'aspettativa di vita è di circa 80 anni per gli uomini e di 85 per le donne. In 20 anni fa i maschi hanno guadagnato 6 anni e le femmine 5. Un balzo straordinario.

In più sono diminuiti i viaggi della speranza all'estero che una volta erano la prassi per chi poteva permetterselo. Oggi, soprattutto al Nord, in Emilia-Romagna, Toscana, ma non mancano i centri di eccellenza in tutta la penisola, l'assistenza è di alta qualità, la professionalità è di buon livello, fatte salve le sacche di inefficienza, gli episodi di malasani- tà e le storture organizzative

che non mancano mai, più o meno, a nessuna latitudine.

Non abbiamo da invidiare nulla a nessuno. Qui nel Veneto abbiamo ospedali che sono autentici gioielli di tecnologia di calibro internazionale. Abbiamo numeri da primato nei trapianti. Vantiamo un prontuario farmaceutico fra i più evoluti d'Europa con oltre il 70 per cento della spesa a carico della sanità pubblica. Siamo all'avanguardia come screening sul fronte della prevenzione fra la popolazione, come copertura di vaccinazioni, ad esempio l'anti-influenzale per gli anziani, e siamo stati i primi in Europa a lanciare il siero gratuito contro il tumore dell'utero per le bambine di 12 anni.

Ora però la vicenda dei ticket introdotti, fra polemiche che hanno ancora più dilaniato l'Italia delle Regioni, dalla manovra economica del governo, e la notizia di un possibile insprimento di questi balzelli come una delle misure per centrare nel 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio, ripropone una questione centrale: potrà l'Italia continuare a promettere una sanità gratuita per tutti? E questo nel mo-

mento in cui le divaricazioni crescono (ben 28 milioni di italiani esenti contro chi è tenuto a pagare e magari non ne ha i mezzi), i costi aumentano, le risorse latitano, e la curva demografica dell'invecchiamento che si impenna verso l'alto prospetta a tempi brevi un aumento delle cronicità, un boom di domanda sanitaria, una super-richiesta di strutture di lungodegenza, attrezzature, farmaci, oltre che di risposte specialistiche, e una spesa sempre più alle stelle.

Non è difficile immaginare che presto arriverà il momento, magari doloroso ma ineludibile, delle scelte, per tradurre in modo ancora più equo il concetto solidaristico e plurale della salute, perché anche nel servizio sanitario, come regola e ispirazione di welfare autentico, solidarietà significhi garantire prestazioni indistintamente a tutti, ma tutelando al massimo sotto l'aspetto economico i più deboli, coloro che hanno meno, e chiamando chi ha di più a contribuire in proporzione, anche con quote minime, come già avviene in altri paesi europei di grande tradizione sociale, alla causa di tutti.